

I.

Un vulcano rumoreggiò. Serafino pensava, ma non riusciva a decidersi.

Due capre riposavano sull'erba. Le fragole germogliavano in un angolo.

La quiete era interrotta solo dalle spaventose urla che ogni tanto risuonavano nel boschetto di cedri, e facevano alzare in volo tutti gli esseri che ne erano capaci.

A quel suono le caverne trasalivano e lo ripetevano rimbombando in profondità per mezz'ora. Come rimuginando un pensiero malvagio.

Serafino Mang urlò e scagliò l'ascia nel venticello. La lama aprì la pelle del cedro e rimase ficcata.

Serafino subito dopo l'urlo si era ricomposto: assorto e tranquillo. Camminò verso l'ascia senza smettere di guardarla e la staccò dal cedro che la stava risucchiando dall'altro lato della corteccia, quello interno.

Osservò le caverne che rimbombavano ancora ed echeggiavano. Tremavano nella calura sotto il cielo deserto. Le nuvole erano sparite – forse inghiottite dal vulcano.

Non si può vivere in eterno, rifletté astutamente. Carezzò con tenerezza l'arma e la scaraventò contro un altro cedro, esile, rosso e alto quaranta metri. La lama penetrò con un piccolo rumore.